

Alla buona scuola Non servono le telecamere

Cecilia
Pirrone

Ciao maestra. È l'allegro saluto che il bambino rivolge alla sua insegnante, un saluto che sancisce un rapporto molto speciale, perché colorato affettivamente, mai neutro. In quel buon giorno il piccolo riconosce la funzione educativa della maestra che, oltre a sapere di più, è capace di trasmettere attraverso atteggiamenti, parole e azioni, cure e attenzioni nei suoi riguardi. Maestra è dunque colei che è credibile sul piano culturale e morale, è una figura così importante da costituire un modello, un punto di riferimento stabile che traccia memorie indelebili.

L'insegnante è un "altro" molto significativo per il bambino, perché è il primo "altro" posto al di fuori della sfera familiare nel quale il piccolo trova, o dovrebbe trovare, quella accettazione che genera sicurezza, fiducia e speranza nel futuro, che pur con delle differenze, richiamano quelle familiari. Questo credito dei bambini nella loro insegnante è così profondo, che alcuni genitori, mentre cercano di aiutare i loro figli – che più grandicelli frequentano la scuola primaria – nel completamento dei compiti a casa, sono talvolta apostrofati dai piccoli: «Si fa così, non come fai tu, l'ha detto la maestra!». D'altra parte gli scambi che avvengono giornalmente nel contesto della sezione tra maestra e bambino creano ricordi nel tempo e prospettive future, assumendo rilevanza affettiva. È un rapporto che domanda all'insegnante una disponibilità emotiva e cognitiva in grado di saper leggere gli stati d'animo del bambino e i propri in modo da incontrarlo con interesse rispettando le sue esigenze di apprendimento e di crescita, aiutando ad andare un po' oltre per allargare ed arricchire il suo sguardo nel mondo.

È più che comprensibile che in un rapporto così speciale e delicato i genitori pretendano che i loro bambini siano al sicuro. Gli insegnanti devono essere professionali, devono avere buone capacità relazionali, devono conoscere dal punto di vista evolutivo lo sviluppo del bambino, devono aggiornarsi sulle modalità di apprendimento e sulla didattica, devono essere competenti e consapevoli di avere un compito educativo importante. E chi dirige la scuola deve prendersi cura delle docenti.

Se il legame con la maestra è così determinante, siamo sicuri che questo rapporto si custodisca attraverso la presenza delle telecamere di video sorveglianza nei servizi educativi per l'infanzia e le scuole

La sorveglianza video non risolve nulla e finisce per minare il rapporto di fiducia tra gli alunni e l'insegnante. Per andare alla radice dei problemi, più che sui controlli elettronici, sarebbe il caso di puntare sulla qualità pedagogica

dell'infanzia? Il contrasto dei maltrattamenti, di cui si legge sui fatti di cronaca, si ottiene con il controllo?

Quando i media descrivono un fatto di cronaca dovuto ad una situazione di maltrattamento, è fuori di dubbio che chi maltratta o non esercita il suo compito lavorativo con professionalità, attenzione e cura, debba essere allontanato e punito, senza se e senza ma. Tuttavia creare un clima di generale diffidenza verso la scuola per casi che restano comunque limitati non è bene.

La sicurezza delle persone e soprattutto dei bambini viene certamente prima di ogni altra cosa, forse però è bene cercarla con altri sistemi. La salute delle insegnanti, il legame con le famiglie, la partecipazione alla vita della scuola sono tutti elementi che concorrono alla cura e al benessere di un luogo nel quale alla base dev'esserci armonia.

È certamente comprensibile la preoccupazione dei genitori nei confronti dei figli, ma se si incrina il rapporto di fiducia, quel patto di stima e collaborazione tra la famiglia e la scuola non si va molto lontano. Scuola e famiglia devono puntare sul dialogo, sull'ascolto e la relazione: i genitori devono pertanto essere aiutati a partecipare alla vita della scuola, a conoscere e a capirne l'importanza per i loro figli, non a controllarla in base alle loro paure, ansie ed emozioni. Affidare il controllo alla videosorveglianza potrebbe incrinare questo rapporto di fiducia, questo dialogo fondamentale.

Quali potrebbero essere i rischi nell'uso delle videocamere?

1) La telecamera potrebbe disincentivare, il dialogo, l'ascolto, il confronto e le relazioni, tutti elementi indispensabili attraverso i quali i genitori sono invitati a conoscere come gli insegnanti impostano e realizzano il lavoro educativo. Infatti è fondamentale che i genitori vivano la scuola, la conoscano e ne capiscano l'importanza per i loro figli: «Leggete gli avvisi? Andate alle riunioni? Partecipate



alle feste e agli incontri formativi? Fate i colloqui con le maestre? In fondo affidate per 7 ore al giorno il vostro bene più prezioso alle insegnanti... avrete pensato bene di conoscerle, vero? Avete chiesto alla coordinatrice quale lo stile educativo? Quali valori porta avanti la scuola...?». La scuola, a sua volta, deve sostenere la partecipazione, deve volerla con assoluta convinzione e forza, creando occasioni di incontro e scambio.

2) Garantire ai bambini condizioni di sviluppo e apprendimento alte. È infatti l'obiettivo che famiglia e scuola condividono nel momento in cui la prima affida i propri figli e la seconda li accoglie. Il compito istituzionale di educare e di formare i bambini è garantito dal progetto educativo, che consente un sistematico processo di confronto, condivisione e collaborazione con le famiglie. Questo processo nel rispetto dei diversi ruoli e ambiti educativi si sviluppa necessariamente dentro un rapporto di reciproca stima e fiducia che con l'uso delle telecamere potrebbe venir meno.

3) I genitori devono essere aiutati a imparare a vedere, leggere, capire, dai loro figli la presenza di eventuali problemi: nessuna telecamera deve e può sostituire gli occhi per osservare i nostri figli e le persone a cui li abbiamo affidati e che si occupano di loro.

4) La presenza di una telecamera nelle scuole potrebbe essere interpretata come mancanza di fiducia in tantissimi insegnanti bravi, capaci di svolgere con competenza, professionalità, passione il loro lavoro, costruendo giorno dopo giorno una relazione educativa con i bambini.

In definitiva, i sistemi di controllo come la telecamera devono essere usati con estrema cautela, perché oltre a mettere potenzialmente ogni momento della relazione insegnante-bambino sotto processo, condizionando la spontaneità del rapporto, possono incidere sulla libertà di insegnamento e generare nel minore fin dai primi anni di vita la percezione che sia normale essere continuamente sor-

CERCO
FAMIGLIA

Il sogno di Rachele: il lungo abbraccio di due genitori

Daniela
Pozzoli



Rachele ha undici anni, il suo papà è morto quando lei ne aveva cinque. Da allora la madre non si è più ripresa e ha iniziato a non occuparsi della figlia.

Rachele è stata gravemente trascurata, non ha mai visto il mare, non è mai stata al cinema, nè ha condiviso con la sua mamma momenti di gioia e spensieratezza.

Fin da piccola le uniche esperienze hanno riguardato la scuola e il doversi occupare della mamma malata e della casa, cucinando per lei e cercando di tenere in ordine.

Rachele da tre anni si trova in comunità dove è riuscita a dimostrare di avere delle buone risorse in ambito scolastico, è una ragazza piacevole di aspetto, si mostra inizialmente timida, ma poi cerca attenzioni e coccole.

Ha perciò bisogno di una famiglia che sia in grado di colmare i suoi vuoti affettivi, che sappia comprendere le sue fatiche nel fare amicizia e che la stimoli nel suo percorso di crescita.

Si cerca una famiglia nel territorio di Vimercate e di Monza senza figli o con figli più grandi e che si possa dedicare a Rachele.

Il servizio affidi Mowgli è al fianco delle famiglie affidatarie dall'inizio dell'affido e per tutta la sua durata.

Info: Servizio affidi Mowgli, tel.: 039.6882285; email: affidimowgli@offertasociale.it

Pedro, divenuto un "codice" ora vuole tornare ragazzo
Pedro ha 12 anni e una storia triste da raccontare. Nel luogo in cui ora si trova è stato catalogato come "adolescente sin problemas de salud", adolescente senza problemi di salute. Gli è stato quindi assegnato il codice 25 ed è stato inserito nel database dell'Autorità peruviana per le adozioni da quasi due anni, sperando che qualche operatore dal cuore grande, si interessi al suo caso e cerchi una famiglia per lui. Insieme a

lui, col codice 254 ci sono tre fratelli legatissimi tra loro che cercano una famiglia così speciale da poterli accogliere tutti insieme: hanno 13, 9 e 6 anni e da tempo gli operatori stanno cercando una famiglia per loro. Purtroppo, però, la situazione è molto complicata, il tempo scorre e i tre fratelli diventano anno dopo anno più grandi e le possibilità di incontrare una famiglia svaniscono.

Con il codice 167 c'è una ragazzina. Ha poco più di 14 anni, ed è stata schedata come "sana". Purtroppo, però, ha una vitiligine sulla pelle delle braccia. Un "difetto" che, così dicono gli assistenti sociali, le ha impedito di essere adottata quando era piccola. Lei è in istituto da molto più tempo di Pedro, in un sistema di protezione, dove assegnano dei numeri identificativi. Il suo volto, ormai, ha

un'espressione triste perché sa che più diventa grande e più si riducono le speranze di trovare una famiglia che la accolga.

Che la ami. Che la abbracci. Ecco, questa speranza Pedro, fortunatamente, ancora non l'ha persa. Anche se ogni mese il database viene aggiornato ed entrano nuovi "iscritti" ad allungare le attuali venti pagine di minori peruviani che sono in attesa di una famiglia, Pedro non molla!

È difficile per un bambino così segnato, credere che, dopo essere stato abbandonato dalla mamma, sola e in gravi difficoltà, possa trovare qualcuno che gli apra le braccia e la porta di casa. Oggi Pedro è solo un numero su un file Excel. Ma davvero sarà sempre e solo questo? Pedro è più del numero 25. È un bambino che ha una voglia di abbracci e di baci infinita, di correre dietro a un pallone da calcio con un papà e di andare al parco giochi con la mamma che lo spinga sull'altalena.

Info: Aibi, tel.: 02.98822344

In questa immagine diffusa dalla Polizia uno dei tanti, tristi episodi di questi anni. La didascalia riporta anche l'audio con la voce della maestra